

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 24 / Domenica 11 giugno 2017

Ma chi si sposa più?

di don Gianni Antoniazzi

Per i nostri vecchi era scontato sposarsi: dovevano finire presto gli studi, imparare un lavoro, creare famiglia e mantenersi fedeli. Fino alla metà del Novecento il matrimonio era un dovere sociale più che un'esigenza d'affetto, perché nel mondo agricolo e operaio la famiglia era un vantaggio per la vecchiaia e in caso di malattia. Il codice stabiliva i confini e la fede offriva il sacramento. Chiaro ed efficace. Gli ultimi decenni hanno rimesso in discussione tutto questo. La donna non è sottomessa e le nozze non sono imposte. La sessualità e la fecondità non sono legate a un vincolo coniugale. La responsabilità di un amore perpetuo intimorisce. Si tiene conto dei sentimenti e non si vede necessità di un contratto. Il rito, composto secondo la tradizione, comporta spese anche gravi e nel nostro tempo di crisi i matrimoni sono meno che sotto le bombe della guerra mondiale. Qualcuno, sognando il ritorno al boom degli anni Sessanta a cui seguì anche il boom demografico, ripropone diritti e doveri dei coniugi: parole giuste che però non fanno battere il cuore. Serve una proposta completa, capace di coinvolgere il cuore, ma anche la volontà e l'intelligenza, la fede e la vita, il presente e il futuro. Chi ha fede accoglie il passo delle nozze come una vocazione, una risposta alla volontà di Dio e quando la coppia è formata da tre, Dio insieme agli sposi, tutto acquista una luce diversa e torna possibile un amore per sempre.



Scommettere sul futuro

di Gianfranco Bettin *

La continua involuzione del ricorso al matrimonio riflette le trasformazioni della società. Con il disincanto sul "per sempre" cresce una sorta di consapevolezza della sua relatività



Gianfranco Bettin

Osservatorio privilegiato

Ho celebrato molte decine di matrimoni, nel corso di quasi tre decenni. È un tempo che consente di osservare quali siano stati gli itinerari successivi di diversi fra quei coniugi. Perfino, per arrivare a sposare dei figli nati da quei matrimoni o di celebrare le nuove nozze di qualcuno che, nel frattempo, o aveva perduto il coniuge o, meno drammaticamente ma non senza sofferenza, si era separato. La cerimonia civile è sobria, ma celebrarla è comunque un'esperienza intensa. È anche un singolare osservatorio, appunto. Peraltro, la famiglia, il matrimonio, sono stati per me anche degli oggetti di studio. Ho lavorato a lungo nel campo della ricerca sociale e alcuni aspetti dell'evoluzione della famiglia contemporanea li ho spesso ritrovati sul mio percorso, anche se il suo oggetto era più spesso la condizione giovanile e minorile, con le difficoltà e le potenzialità della funzione educativa. Così, osservare gli esiti di tanti matrimoni era anche un modo per verificare tutto questo. Lì stava l'origine, anche se forse il giorno delle nozze non è il più indicato per capire cosa verrà dopo.

Certezze e incertezze

Negli anni, ho visto sempre più convivere, in quel giorno cruciale, una sincera motivazione ad amarsi "per sempre" con un crescente disincanto, con la consapevolezza della "relatività" di questo "per sempre". E, tuttavia, ci si prova. E poi, semmai, si riprova. So da alcuni amici sacerdoti che analoghi atteggiamenti sono presenti anche in chi si sposa con il rito religioso. L'indissolubilità di quel legame viene ribadita, ma sulla scelta aleggia più spesso di un tempo l'incertezza anche se la propensione alla rottura, secondo l'Istat, è inferiore in chi si sposa religiosamente: che resta la maggioranza, il 55% circa di tutti i matrimoni è tuttora concordatario. Le esperienze in cui si sostanzia il legame d'amore e le forme assunte dalla famiglia sono comunque molteplici - e ulteriormente articolate, con la nuova disciplina sulle unioni di fatto - anche se i dati segnalano dal 2015 una ripresa della propensione a sposarsi e a risposarsi, dopo che per decenni era invece calata, per varie ragioni che sono ancora in campo.

L'aiuto che... non c'è

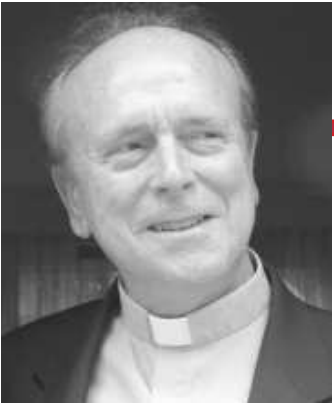
Responsabilità e autonomia dentro il matrimonio vengono infatti, ancor oggi, troppe volte scoraggiate, infragilite da politiche sociali ed educative globali sempre meno sostenute da risorse e investimenti oltre che da valori condivisi e lungimiranti. Il matrimonio rischia, così, di uscire indebolito. Per questo, parlando agli sposi, quando celebriamo, ricordo loro che laddove il codice civile parla di doveri, si riferisce anche ai doveri che lo Stato si assume pubblicamente (o, meglio, che dovrebbe assumersi!) verso chi accetta di formare una nuova famiglia sulla stessa base della Costituzione repubblicana e del Codice civile. Aggiungo sempre, però, che non ci contino troppo, data l'esperienza e che investano soprattutto su sé stessi, sul proprio amore reciproco, per tutto il tempo - un tempo che sarà fantastico - in cui durerà. Non mi dimentico mai di augurargli che duri "per sempre".

(*) *sociologo, scrittore e presidente della Municipalità di Marghera*

LA SCHEDE

La situazione nella diocesi di Venezia

Calano i matrimoni. Numeri ufficiali alla mano, viene confermato l'andamento di cui si parla nell'opinione pubblica. Questi sono i dati forniti dall'Ufficio statistico della Santa Sede per quanto riguarda il Patriarcato. Nel 2013, i matrimoni celebrati tra cattolici (vale a dire battezzati) erano stati 525, quelli tra un cattolico e un non cattolico 4: totale 529. Nel 2014, erano stati rispettivamente 520 e 29: totale 549, dunque in crescita sull'anno precedente grazie alla seconda categoria considerata. Nel 2015, i matrimoni tra cattolici erano stati 456, quelli tra un cattolico e un non cattolico 43: totale 499, per la prima volta sotto quota 500. L'anno scorso, rispettivamente 463 e 35, totale 498, a confermare il dato dell'anno precedente. Il 2017? L'andamento sembra consolidato, si vedrà a fine anno.



L'amore da solo non basta

di don Fausto Bonini

Perché la relazione affettiva tra un uomo e una donna sia solida serve un progetto di vita che vada oltre il sentimento reciproco: è questo il senso dello “sposarsi nel Signore”

“Ti sposo perché ti amo”

Quand'ero parroco di San Lorenzo in piazza Ferretto anch'io, come ogni parroco è solito fare, organizzavo tutti gli anni un percorso di preparazione al matrimonio cristiano. Molti di quelli che partecipavano già convivevano da anni. Ormai va di moda. Alla domanda di rito: “Perché vi sposate?”, la risposta era quasi sempre la stessa: “Perché ci vogliamo bene!”. Il matrimonio in chiesa non era altro che il coronamento di un amore reciproco. Proprio come la convivenza. “Ci amiamo, quindi stiamo insieme”. “Ci amiamo, quindi ci sposiamo in comune o in chiesa”. “Ci amiamo, quindi...”. Niente di più fragile e di più soggetto all'usura del tempo! Se il fondamento di una convivenza o di un matrimonio è solo l'amore reciproco, facilmente, alle prime difficoltà, quando quell'amore iniziale viene meno, l'espressione si trasforma in “Non ti amo più, quindi ti lascio”.

Sposarsi è guardare nella stessa direzione

Lo scrittore francese Saint-Exupéry, quello del *Piccolo principe* tanto per capirci, diceva che la differenza fra due innamorati e due sposi consiste nel fatto che due innamorati sono due persone che si guardano felici negli occhi e due sposi sono persone che condividono un progetto di vita, che si tengono per mano e che guardano felici in avanti nella stessa direzio-

ne. Differenza fondamentale. La prima scelta è soggetta all'usura del tempo e agli umori delle persone. La seconda è garantita dalla solidità del progetto. E qui entra in gioco il “matrimonio cristiano”. È il progetto di vita proposto da Gesù. È l'incontro di un uomo e di una donna che si tengono per mano, aperti a generare nuove vite e che guardano nella direzione dello stesso progetto condiviso. È il progetto cristiano che dà solidità all'amore reciproco. L'amore da solo non basta!

“Una corda a tre capi non si rompe presto”

“Meglio essere in due che uno solo”, si legge nella Bibbia per bocca del saggio Qoèlet. Perché condivisa in due la fatica è più facilmente sopportabile. Se uno cade, l'altro lo aiuta a rialzarsi. Se dormono insieme, si riscaldano reciprocamente. Se uno è aggredito, l'altro lo difende. E poi conclude in modo inatteso: “Una corda a tre capi non si rompe tanto presto”. Ecco il segreto. Il terzo a cui fa riferimento il saggio è il Signore. Sposarsi in chiesa significa sposarsi “nel Signore”. Che non sarà il terzo incomodo che distruggerà l'amore dei due, ma piuttosto il collante che renderà stabile e duraturo quell'amore. “Con la grazia di Cristo, prometto di esserti fedele sempre”, si pronuncia pubblicamente. Un “sempre” che fa paura se non è reso solido dalla “grazia di Cristo”. Conclusione: meno matrimoni in chiesa e maggiore consapevolezza in chi sceglie di “sposarsi nel Signore”.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Quanto può costare?

Mi sono chiesto quanto si spende per un matrimonio. Non ho avuto mai il coraggio di chiedere quest'indicazione agli sposi, ma in internet si trova di tutto: anche preventivi molto accurati. Il prezzo varia in modo davvero sensibile: in base al numero di invitati; in base alla qualità e al livello della liturgia; in base alla regione ge-



ografica e anche a seconda di alcune stravaganze a dir poco insolite. La spesa, tutto compreso, per un numero base di 100 invitati, dal viaggio di nozze agli orecchini per la sposa, può variare dai 20 mila agli 80 mila euro. Si trovano indicazioni molto precise e siti che propongono matrimoni "con sponsor": per abbassare la cifra anche del 70%. Certo è che la fa da padrona la mamma della sposa: è lei a decidere la gran parte dei dettagli e da lei parte in modo diretto o indiretto tutta una serie di spese a dir poco superflue. Il risultato è che spesso la coppia non affronta le nozze proprio perché aspetta tempi di maggior stabilità economica. In realtà molto potrebbe cambiare: la chiesa, al di là di un'offerta del tutto libera, non ha alcun costo. La maggior parte delle parrocchie (per esempio Carpenedo) possono mettere a disposizione luoghi dove festeggiare. Gli invitati stessi, liberati dall'incresciosa incombenza di dover provvedere con un regalo o con una busta, possono serenamente portare qualche cosa da mangiare e la festa sarebbe del tutto assicurata a un prezzo bassissimo e con un risultato invidiabile. Provare per credere. Qualcuno lo fa già.

In punta di piedi

Matrimonio e battesimo

Sempre più spesso capita che alcuni genitori vengano a chiedere il battesimo per il figlio senza essere a loro volta sposati. Scriviamo subito che la Chiesa prevede che se c'è la fede, il battesimo va celebrato. Una volta io approfittavo della circostanza per domandare ai genitori se eventualmente volessero celebrare, in occasione del battesimo, anche il loro matrimonio. La ragione era presto detta: il bambino avrebbe potuto ricevere meglio la testimonianza di fede in famiglia se nell'amore dei genitori avesse toccato quello stabile e fedele di Dio. Adesso, però, non insisto più. Non voglio che i genitori possano un giorno accusarmi di aver insistito per il loro matrimonio quando invece non

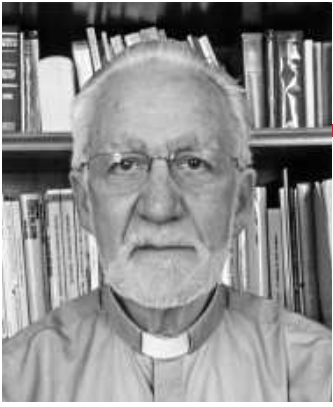
avevano alcuna intenzione di essere marito e moglie. Capisco che ci vuole prudenza in tutto. E allora lascio liberi anche su questo punto tenendo sempre la porta aperta: se qualcuno mi chiedesse saprei bene quando e perché suggerire le nozze. Per mio conto non prendo però l'iniziativa.

Il Don Vecchi di chi riparte

Da circa un anno e mezzo esiste il Centro don Vecchi 6 per quei genitori che avessero difficoltà con il loro amore e si fossero separati. Per loro la Fondazione Carpinetum offre uno spazio gratuito dove si pagano solo le bollette dell'appartamento e le spese condominiali. I genitori con una cifra del tutto modesta possono sperare di vivere in modo sereno. La Fondazione ha pensato a questa pro-

posta per togliere ragioni e pretesti di baruffa fra coniugi: già ce ne sono molti. Si spera che avendo a disposizione per due o massimo tre anni un alloggio, ci possa essere l'occasione di ritrovare un po' di pace nel cuore. Al momento la struttura è del tutto piena, ma ogni tanto qualche posto si libera. Ringraziamo invece coloro che partecipano a questa esperienza per il grande decoro e la premura che usano sia verso la proprietà che gli uni verso gli altri. (d.G.)





Una scelta che impegna

di don Mario Ronzini *

Sposarsi vuol dire compiere un passo da prendere sul serio. La Chiesa presta grande attenzione alle convivenze e suggerisce alcune verifiche per un matrimonio duraturo

Non sono un sociologo né un opinionista. Un po' di esperienza sull'argomento in oggetto, comunque, me la sono fatta sul campo dal momento che da quasi trent'anni svolgo l'ufficio di giudice del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto per le cause di nullità matrimoniale. Questo ruolo mi ha permesso, tra l'altro, di assumere un criterio che mi accompagna da sempre nel mio lavoro e che ho così formulato: "Chi giudica, spesso non capisce e chi capisce è attento nel giudicare". Fatta questa premessa, sono convinto che il matrimonio sia ritenuto ancora una faccenda molto seria, una scelta impegnativa anche dal punto di vista puramente umano; per i credenti, poi, il matrimonio è un sacramento al quale si accede con fede, come risposta ad una vera e propria "vocazione". A sostegno di questa affermazione, al n. 72 dell'Esortazione apostolica "Amoris Laetitia" (A.L.), Papa Francesco scrive che "il matrimonio è una vocazione in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno *imperfetto* dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale (n. 72). Più chiaro di così! D'altra parte è incontestabile il fatto che sia il numero dei matrimoni canonici che delle stesse unioni civili è dovunque in forte calo, mentre le convivenze sono in crescita esponenziale. Perché? La convivenza è un fatto irrimediabilmente negativo o si può leggere il fenomeno con un pizzico di speranza? Il Papa introduce un concetto molto importante, citando addirittura il Decreto conciliare *Ad Gentes* sulla attività missionaria della Chiesa dove, al n. 11, si parla dei *semina Verbi*. Tema che permette, secondo Francesco, di assumere uno sguardo positivo anche



nei confronti delle esperienze familiari incomplete, imperfette, ferite. Scrive il Papa che "il discernimento della presenza dei *semina Verbi* nelle altre culture può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare" (n. 77). "Lo sguardo di Gesù la cui luce rischiarava ogni uomo, ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio solo civile o sono divorziati risposati" (n. 78). "La Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto, invoca su di essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene (...) e quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico... può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile" (ivi). Tutto ciò che ruota attorno alla vita di coppia (anche in forma incompiuta e imperfetta) è perciò cosa molto seria e va trattata con attenzione e "mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare, scrive il Papa, giudizi che non tengono conto delle diverse situazioni" (n. 79). Alla domanda che riguarda il perché della fragilità dei legami che facil-

mente si spezzano, il Papa risponde ampiamente, analizzandone le cause nel capitolo secondo di A.L.. Personalmente preferisco non evidenziare le problematiche che fanno naufragare il matrimonio e che sono oggetto di innumerevoli studi, inchieste, interviste, sondaggi, ecc., bensì sottolineare i punti-forza che fanno sperare, non garantire purtroppo, un matrimonio duraturo. Innanzitutto che gli aspiranti al matrimonio abbiano una sufficiente maturità umana, psicologica ed affettiva, dico "sufficiente" perché la perfezione assoluta non esiste; che entrambi i promessi sposi siano innamorati l'uno dell'altra (cosa non sempre ovvia); che i partners siano sinceri e non nascondano aspetti che, non rivelati prima del matrimonio, possono compromettere la futura vita coniugale; che siano coscienti che devono "lasciare il padre e la madre e formare una sola carne". La fede in Dio, la pratica delle virtù umane e cristiane, la partecipazione alla vita ecclesiale sono ulteriori indispensabili elementi per la realizzazione della meravigliosa vocazione alla vita coniugale.

(*) giudice del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto

Prepararsi responsabilmente

di Carlo Gallana

**Il matrimonio cristiano è prima di tutto un sacramento celebrato davanti al Signore
I corsi di accompagnamento in parrocchia affrontano i problemi e valorizzano le risorse**

Il matrimonio, come molte cose fondamentali della vita, è una scelta impegnativa. Lo è sempre stata, ma per le nuove generazioni è anche una scelta difficile, che talvolta preferiscono posticipare o perfino non fare, lasciando che le cose accadano come “devono accadere”. Ma la vita prima o poi presenterà momenti e situazioni di fronte alle quali le persone dovranno fare una scelta e allora essere impreparati potrebbe diventare insopportabile. Lasciamo agli studiosi il compito di analizzare le cause che hanno prodotto questa fuga dalle responsabilità, e accogliamo comunque con gioia tutti i matrimoni, anche quelli civili, nei quali due persone si promettono e si impegnano reciprocamente a costruire una famiglia. Il matrimonio cristiano però ha qualcosa in più, va oltre la promessa di mutuo soccorso, perché gli sposi sanno che l'amore che li legherà per sempre è il segno visibile e tangibile dell'amore di Dio che precede la loro stessa esistenza. Diventa quindi per loro inevitabile te-

stimoniare con la loro vita coniugale quell'Amore di cui sono un'immagine nelle strade del mondo. Accompagnare le coppie di fidanzati ad essere consapevoli dell'assunzione di questa responsabilità è il compito del corso di preparazione al sacramento del matrimonio. Dall'esperienza maturata in questi anni in parrocchia a Carpenedo abbiamo constatato che è sempre più difficile comunicare l'intimo significato di questo Sacramento a causa di due particolari circostanze. La prima è l'analfabetismo della fede cristiana, la seconda è un'impreparazione all'amore che viene vissuto nell'età adolescenziale senza una guida, senza un supporto che possa aiutare i giovani a costruire dei solidi valori di riferimento con i quali affrontare le diverse esperienze affettive in quell'età così cruciale. Senza il contributo di queste due pietre basilari, anche il corso di accompagnamento al Sacramento del matrimonio ha una scarsa efficacia. A sottolinearlo sono le statistiche impietose nella loro crudezza:

le coppie che hanno frequentato il corso, pur con entusiasmo e passione, raramente proseguono coerentemente il percorso di fede all'interno di gruppi sposi o anche solo nella frequentazione dell'Eucarestia domenicale. Tuttavia, non si può e non si deve limitare la considerazione ai soli aspetti negativi, ma è necessario guardare oltre e riconoscere il segno dell'azione dello Spirito Santo, constatando che qualche coppia comunque si affeziona e si rende disponibile, secondo i ritmi del quotidiano, a ritrovarsi e a partecipare alla vita della comunità. Non è compito del corso di accompagnamento al Sacramento del matrimonio entrare nei cuori degli sposi per “forzarli” a vivere a pieno il matrimonio cristiano in coerenza con quel “sì” che si sono scambiati; piuttosto è far capire loro che, anche se imperfetta, la loro unione è benedetta dal Signore e quindi può trovare nella comunità cristiana la massima accoglienza. Dove invece la pastorale di preparazione al matrimonio può migliorare è nel far sì che le coppie che arrivano al corso abbiano un maggiore grado di consapevolezza del significato della scelta che intendono perseguire. Su questa preparazione anticipata si dovrebbe investire di più e meglio, costruendo percorsi di accompagnamento all'affettività rivolti agli adolescenti, perché è proprio in questa età che si formano le attese e le speranze di una vita a due stabile e felice, dove i ragazzi cominciano a percepire che un progetto di vita a due è possibile. La sfida è quella di creare percorsi di scoperta dell'affettività agganciati a percorsi di fede che pongano entrambi al centro l'amore, sia come esperienza umana che come esperienza spirituale.





Un tempo era così

di don Sandro Vigani

Un tuffo nel passato per riportare alla mente e riscoprire consuetudini e detti popolari che una volta accompagnavano in Veneto quello che è “il giorno più bello della vita”

Così dovevano mostrarsi la donna e l'uomo, nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, se volevano costituire un buon partito per il matrimonio: *“Perché la dona sia perfeta, bisogna che la gabia quatro èmme: matrona in strada, modesta in ciesa, massera in casa, mata in leto. El moroso ga da ver quatro èsse: solo, savio, solecito e segreto”*. Il matrimonio veniva contrattato tra i padri del giovane attraverso un *mezzano*, un mediatore. Nel giorno stabilito i parenti del futuro sposo, accompagnati dal *mezzano*, si recavano a casa della futura sposa dove venivano scambiate le *caparre*, cioè i pegni d'amore che consistevano *“in un fazzoletto, cui riceve lo sposo, e in una moneta, cui riceve la sposa”*. Dopo la richiesta ufficiale di nozze che veniva fatta al padre della ragazza dal padre del giovane, i due giovani si stringevano la mano come pegno d'amore: era il rito del *toccaman*. Ecco la dote di una ragazza contadina che convolava a nozze nel 1850: *“1 cocietta nogara, 1 caldie-*

ro da liscia, 1 detto piccolo usato, 1 secchio vecchio, 1 paja lenzuola canapa, 2 bustine usate, 3 camicie lino, 4 dette canape e cotone, 2 dette usate, 1 vita flanella, 3 cottole in sorte, 3 abiti lana in sorte, 1 detto nero, 1 veleta, 1 sciallo, 2 fazzoletti lana, 1 detto crep, 10 detto da sudore, 8 paja calze, 1 coperta operata, 1 materasso a penna, 1 armadio noce, 1 paio buccole oro, 1 pontapetto oro”. Le nozze avevano giorni stabiliti: *“Il giorno di martedì non piace perché si crede che derivi dalla parola martire e perciò presenti l'idea del martirio; nel giovedì si stima che le streghe si adunino ad abbino influenza sulle azioni degli uomini; nel venerdì si ha riguardo alla Passione di Gesù Cristo”*. Nel giorno stabilito: *“Gli sposi si portano alla chiesa onde ascoltarvi la messa celebrata appositamente dal sacerdote: vi fanno corteggio i più vicini parenti, i quali d'ordinario, prima di portarsi alla sacra funzione, furono insieme con gli sposi serviti d'una collezione, la quale per la quantità*

di fegato, polli, salami e altro potrebbe servire a due pranzi almeno tinche per persone le men moderate. Durante la strada dalla casa alla chiesa, non mancano se il si permette, sparrì d'arme da fuoco, i quali si rinnovano nel ritornare dalla chiesa alla casa”. Dopo la cerimonia era d'obbligo il pranzo, durante il quale gli amici dello sposo erano prodighi di scherzi pieni di allusioni un po' volgari, come quello in voga nell'Alto Vicentino: alla sposa si offrivano due piatti, posti uno sull'altro. Quando questa faceva il gesto di riceverli, i piatti venivano divisi e ne usciva un uccellino. Se la sposa era veloce a catturarlo, voleva dire che sarebbe stata brava a far l'amore. Moltissimi i proverbi sul matrimonio. Eccone alcuni: *“L'omo maridà porta quatro 'P': pene, pensieri, pentimenti e peccati; Chi che se marida de carnevale slonga le ganbe e scurza le bale; Assa che la mojère la comanda in casa: solo cussì la te struca e la te basa. Chi che se marida vecio, sona de corno; La bona mojère fà el bon mario”*.



La diffusione de L'incontro

Ricordiamo che *L'incontro* è stampato e distribuito in 5 mila copie in tutta Mestre. C'è sempre bisogno di persone di buona volontà che aiutino la diffusione del settimanale affinché possa essere nelle disponibilità di sempre più lettori. Per quanto possibile, sarebbe buona regola non gettare nel cestino la copia dopo che è stata letta: può essere benissimo donata a un amico o a un conoscente. *L'incontro*, inoltre, può essere scaricato dal web dal sito www.centrodonvecchi.org cliccando nell'apposita sezione.

Il matrimonio viene dai primordi

di Plinio Borghi

A dire il vero, ero un po' incerto sull'includere oggi come oggi l'argomento del matrimonio nel bello della vita e non perché non lo sia, anzi, ma a causa di tutte le storture che sta subendo. Ci ho girato attorno quando ho parlato un paio di volte della famiglia, una volta dell'amore che non ha età e una degli affetti. La realtà è che il concetto di matrimonio affonda le sue radici nei primordi della storia umana ed è sempre stato, sostanzialmente e formalmente, a fondamento del rapporto di coppia, della vita e di tutte le forme sociali che ne derivano; tanto che anche religiosamente non solo ha avuto conferma del suo ruolo, ma addirittura "è stato elevato alla dignità di Sacramento da nostro Signore Gesù Cristo". Il mio fedele "Devoto-Oli" così lo definisce; "Rapporto di convivenza dell'uomo e della donna in accordo con la prassi civile ed eventualmente religiosa, diretta a garantire la sussistenza morale, sociale e giuridica della famiglia". Di tale principio era talmente impregnata la nostra società del novecento che, vi confesso un episodio imbarazzante, un giorno il professore di storia al liceo rivelò che Mussolini era così libertino da aver seminato figli in tutta Italia e io chiesi al mio compagno di banco, con qualche anno più di me: "Ma com'è possibile se non era nemmeno sposato?". Ero distante mille miglia dall'idea che si potesse generare fuori dal matrimonio! E ce n'è voluta di pazienza da parte del mio padre spirituale, al quale ero stato sollecitamente indirizzato, per rinquadrarmi i presupposti! Però, se debbo prendere atto di come nel frattempo sia "passato di moda" il matrimonio nelle coppie

regolari in formazione, dapprima sul piano religioso e quindi anche su quello civile; di come sia vissuto in modo "aperto" e relativista fra le persone sposate; di come aspirino invece al matrimonio le coppie omosessuali, non si capisce bene sulla base di quali principi, se non per meri motivi di affermazione e di rivalsa; di come ne sia stato progressivamente facilitato lo scioglimento, allora debbo convenire che forse era meglio prima, magari senza tanta ingenuità e con una buona dose in più di consapevolezza. Oggi la Chiesa guarda con occhio preoccupato a tutte queste deviazioni, ma attende anche benevola un riflusso, che non può mancare, perché è nell'ordine naturale delle cose che, una volta toccato il fondo, si tenda a riemergere: c'è bisogno di aria, pura, nuova, genuina. Intanto non si stanca di continuare

a proporre un Sacramento che non va inteso come una semplice formalità religiosa e tradizionale, né un sigillo ad un contratto civile o ad una scelta di fatto, bensì un orientamento ben preciso di vita di due esseri, uomo e donna, che formano una sola carne, finalizzata a generare vite nuove, e fra i quali l'unico Amante ammesso è Gesù Cristo con la sua parola. Tutte cose sorpassate? Utopia? Macché, normale necessità: s'è mai visto che il disordine diventi permanente? E allora ben venga una festa come quella di oggi, che è l'esaltazione dell'amore nuziale, che guarda a un Dio che è Padre e Madre e che per amore si fa Persone. A noi non è richiesto così tanto, ma almeno invocare la Trinità perché ci dia una mano a orientarci al matrimonio, a mantenere saldo il rapporto e a riscoprirne in ogni fase la bellezza è il minimo.



La Provvederia di Mestre

di Sergio Barizza

La Provvederia è l'edificio antico che si trova all'angolo tra via Palazzo e via Torre Belfredo. Da un po' di tempo ospita la celebrazione dei matrimoni civili. A un occhio anche non disattento sembra una costruzione recente ed invece è pregnante di storia. Quando nel 1904 il ministero della Pubblica istruzione provvide alla ristampa dell'*Elenco degli edifici monumentali d'Italia*, due soli risultavano gli edifici censiti in Mestre: la Torre dell'orologio e il palazzo della Provvederia che veniva così sinteticamente descritto: "Palazzo della Provvederia - 1525. L'edificio serviva dapprima da torre e poi venne convertito ad uso uffici della Provvederia". Durante l'Ottocento, dopo che negli anni iniziali la grande sala al piano superiore era stata adibita ad aula per le sedute del Consi-

glio comunale, era stato praticamente abbandonato, adibito in parte a magazzino e archivio, in parte a sede della scuola di disegno, della banda municipale e della corale cittadina. Sul finire del 1909 il Comune di Mestre decise finalmente di procedere a un suo radicale restauro con l'approvazione di un progetto redatto dall'architetto Ambrogio Narduzzi. Su quello ch'era in origine un torrione del vecchio castello, testimoniato dal massiccio muro a tramontana e dalla scala esterna, erano stati - a suo dire - costruiti, tra il 1560 e il 1580, i locali che avrebbero ospitato la Provvederia, l'organo di governo cittadino che corrisponde grosso modo alla nostra giunta, a cui sarebbero seguite una serie sempre più pesante di manomissioni che ne avevano minato la solida struttu-

ra rendendola quasi in uno "stato morboso". Se il palazzo non era ancora caduto lo si doveva solo allo spessore del muro principale. L'architetto Narduzzi, predispose un accurato progetto di restauro che non passò però il vaglio della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti. Il restauro fu effettuato solo nel 1925 dopo che l'anno prima il palazzo era stato danneggiato da un incendio, di cui non si scoprirono mai le cause, ma che molti in città addebitavano a un'azione dimostrativa dei fascisti per protestare contro l'uccisione, nel 1922, del loro camerata Antonio Cattapan, la cui famiglia risiedeva proprio accanto alla Provvederia. Stavolta non vi furono obiezioni di sorta e in pochissimo tempo si effettuò il restauro che diede al fabbricato l'aspetto nuovo che si può ammirare ancora oggi: furono riaperti gli archi del sottoportico d'angolo che prima erano occlusi; furono ridotti in forme lineari i pilastri che prima finivano a zampa d'elefante; fu aperto un grande finestrone sulla parete settentrionale; fu sostituita la ringhiera in ferro della scala esterna con una in marmo e fu chiuso il piccolo rosone verso borgo Palazzo. Il salone al piano superiore fu decorato con un quadro a olio su tela di grandi dimensioni da parte di Giuseppe Urbani de Gheltof rappresentante l'apoteosi di Mestre. Un nome beffardo, chissà quanto casuale o cinicamente voluto, considerato che di lì a qualche mese il Comune di Mestre sarebbe stato soppresso e il suo territorio aggregato a quello di Venezia.



La Provvederia di fronte al Municipio di via Palazzo



L'usanza in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In quella terra il matrimonio è per molti aspetti molto lontano dalla mentalità occidentale. Si bada piuttosto al sodo e non c'è posto per la luna di miele così come la intendiamo noi

Un giorno vengono all'ufficio parrocchiale due giovani che mi dicono che vogliono sposarsi. Ma ci sono dei problemi. Il più serio è quello della dote. Il ragazzo è scarso in "liquidi" e la sua famiglia non può aiutarlo. Allora convoco i genitori delle due famiglie, cercando di capire dove sta il problema. È sempre qualcosa di concreto. Il matrimonio è l'occasione buona per la famiglia della ragazza per avere un po' di cose. Una volta la dote era qualcosa di simbolico. Ora, con i soldi, è diventato, se lo vogliamo così chiamare, "un mercato". Nessuno lo dirà mai, ma purtroppo, se tutto non viene pagato, non sarà possibile il matrimonio. Dopo infinite discussioni, ci si mette d'accordo. Si firma un documento, su cui è scritto che la famiglia del ragazzo darà qualcosa (soldi, vesti-

ti, attrezzi di lavoro, materiale di cucina, capre, galline...) alla famiglia della ragazza. E loro accettano che la figlia si sposi con il ragazzo, senza creare altri problemi. Finalmente arriva il grande giorno. Qualcuno forse si chiederà: ma l'innamoramento, il fidanzamento, la luna di miele? Tutte cose buone per noi occidentali. In Africa si bada al sodo. Il giorno del matrimonio gli sposi vengono in chiesa, preceduti da un gruppo di ragazzi e ragazze, vestiti di bianco con pantaloni neri e i guanti bianchi. Loro sono "gli amici degli sposi". La celebrazione segue, cercando di spiegare l'importanza della vita in famiglia, delle responsabilità che ognuno si prende. Vengono utilizzati anche dei simboli. Allo sposo viene dato un machete (segno che deve lavo-

rare per la famiglia) e alla sposa un grosso cucchiaino di legno (fare da mangiare per tutta la famiglia). Alla fine, i rappresentanti delle due famiglie faranno gli auguri agli sposi, facendo capire loro che non li devono dimenticare. Poi, la sposa verrà fatta entrare ufficialmente nella casa dello sposo, la loro nuova casa. Finalmente si fa festa. Gli sposi hanno un posto speciale, tutto decorato. Saranno i primi a mangiare e a bere e poi la musica comincerà a prendere posto fino a notte inoltrata. Tutti potranno andare a fare gli auguri agli sposi e a condividere qualcosa del pasto nuziale. E la luna di miele? Non c'è tempo. Domani è un altro giorno e si comincia a lavorare. Il giorno del matrimonio resterà un bel ricordo nelle fotografie. Ora le cose serie cominciano.



Soggiorni estivi per anziani ad Asolo

Nel mese che va dal 2 agosto al 5 settembre, tornano le vacanze per persone più avanti con l'età nella splendida villa Flangini in via Foresto di Pagnano ad Asolo. È un luogo incantevole, a pochi passi dal centro e dove si può stare in compagnia in un clima familiare, immersi nelle bellezze della natura. La residenza, che risale alla metà del Settecento, mette a disposizione comode stanze; ampi spazi comuni; un parco tutto da scoprire e la collinetta da cui si può ammirare un panorama mozzafiato sui colli asolani. Chi ha già provato un soggiorno a villa Flangini porta nel cuore il ricordo di un'esperienza da ripetere. Si può prenotare una settimana, tutto compreso, partendo da un prezzo di 220 euro. Per iscriversi, telefonare in parrocchia a Carpenedo allo 0415353327, in orario di ufficio.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Luciana Mazzer ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Merelli e Trevisan.

I familiari dei defunti Elvira e Vittorio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari estinti.

La signora Luciana Mazzer ha sottoscritto un'altra azione, pari a € 50, per onorare i defunti delle famiglie Mazzer e Biancato.

Un familiare del defunto Giuseppe ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del suo caro estinto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Giorgio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Violetta e Ferdinando.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Antonia e Carlo.

La signora Gabriella Gardin, in occasione del compleanno di sua madre Elvira, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Dario, Teresa e Modesto.

In dottor Augello, in occasione del compleanno di sua moglie Daria, deceduta un anno fa, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Anita e Bruno.

La moglie del defunto Bruno Gianezzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

La professoressa Ketty Scatturin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Graziella e Giorgio.

La signora Paola Pagan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I figli della defunta Bruna Biaggini, in occasione del primo anniversario della morte della loro madre, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordarla.

I coniugi R.B. e D. C. hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Amalia Fantin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito Francesco e i defunti della famiglia Capanna.

Il figlio della defunta Maria Riccato, in occasione del terzo anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I coniugi Antonio Trevisan e Angelina Tiozzo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Amabile Tozzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Luigi Policoro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Remigio Cauz.

Paolo e Roberto, cugini del defunto Remigio Cauz, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro estinto.

La moglie del defunto Giacomo Andrezza ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

La dottoressa Mirella Pallaoro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi carissimi genitori Rita e Pino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Annamaria.

La signora Emilia Biancato, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Edda Badin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Maria Rosaria Bellocchio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Anna Lia Giarolli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Stefano Gilberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I figli della defunta Annamaria Feroli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Sergio Vianello ha sottoscritto

quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Annamaria Feroli.

La signora Paola Pagan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Sandra Cocchi, in occasione del secondo anniversario della morte del padre Elio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.

La signora Annamaria Vio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I signori Lino Zanatta e Stefano Sangion hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, ciascuno.

La signora Maria Listo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Elena Pinna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Elisa Zanardelli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia della defunta Natalia Valente ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

La signora Ivana Danesin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Armando e i familiari e congiunti della famiglia Poggi.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Elda Dogà.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Gabriella Castellaro e Giancarlo Menato.

La signora Elena Pesaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della cugina Milva Biscaro.

I residenti del Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quasi sei azioni, pari a € 295.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto venti azioni e mezza, pari a € 1025.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Nella.



L'arte annusa il futuro

intervista a don Armando Trevisiol

La Chiesa non può permettersi di disinteressarsi del settore culturale che è strumento di evangelizzazione. Se non si parla il linguaggio di oggi, si rischia di finire fuori corso

Don Armando Trevisiol, c'è stato un tempo in cui fiorivano i centri culturali promossi dalla Chiesa mestrina. Che fine hanno fatto? Funzionano?

“I centri culturali a Mestre sono nati su iniziativa di don Valentino Vecchi. Penso alla Scoletta di Santa Maria dei Battuti, ossia il Laurentianum. Che esiste tuttora, anche se mi pare che vivacchi. Poi don Bonini ha creato la Fondazione del Duomo, cercando di approfondire soprattutto le problematiche della città e il dialogo con la città stessa. C'è, poi, Santa Maria delle Grazie. A Carpenedo c'è stato il tentativo della Rotonda, che purtroppo è scemato, ma che fortunatamente, grazie a un gruppo di ragazzi, si sta tentando di far rivivere e questo mi apre il cuore”.

Dal punto di vista artistico?

“Quello artistico è un settore importantissimo. C'è la galleria di San Pietro Orseolo. Poi la galleria San Valentino che gestiamo noi al Centro don Vecchi a Marghera. E la Cella a Carpenedo”.

È sufficiente?

“No, tutto questo è poco. Perché gli artisti, i pittori, gli scultori, i poeti, sono quelli che “annusano” il futuro, anche se sembrano sognatori e un po' velleitari. A Carpenedo avevamo fatto la Biennale di arte sacra: ponevamo un tema e costringevamo gli artisti a ripensarlo in chiave moderna”.

Perché volevate una rilettura moderna di temi sacri?

“Abbiamo una forma di manierismo ferma al Seicento, mentre bisogna guardare oltre. Faccio un esempio: se per strada vedessimo passare una donna vestita come ci si vestiva quattro secoli fa, ci metteremmo a ridere. Il punto è che, anche in campo culturale e artistico, se non si parla il linguaggio di oggi, si è fuori corso. E io ho una paura matta di un cristianesimo fuori corso”.

Quindi la Chiesa deve interessarsi di più dell'ambito culturale e artistico?

“Certo, è un campo che va curato. A Villa Flangini, ad Asolo, avevamo fatto anche un archivio degli artisti proprio per promuovere dei valori parlando il linguaggio di oggi”.

Ma c'è chi punta sulla tradizione.

“C'è una tentazione di restare sulla tradizione tale e quale, ma poi si guarda oltre. Ad esempio: noi siamo più avanzati dei musulmani, che credo siano destinati a essere fuori dalla storia”.

Essere tradizionalisti forse è più facile anche tra i cristiani?

“Devo ammettere che tra le nostre parrocchie, quelle che tengono un atteggiamento bigotto hanno successo. Ma a noi cristiani deve interessare la ricerca, altrimenti anche noi rischiamo di andare fuori corso. La Chiesa deve essere attenta, anticipare e aprire nuove strade per portare avanti i valori. E il campo culturale e artistico è molto importante”. (R.L.I.)

Aiutateci a fare del bene

È tempo di 5x1000. Vi saremmo profondamente grati se, nella dichiarazione dei redditi, sceglieste di sostenere la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum?

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi barrate il riquadro alla voce “Sostegno del volontariato...” firmate e scrivete il codice fiscale **940 640 80 271** della Fondazione Carpinetum

Raccolta indumenti

È arrivato il caldo e con il clima estivo molte famiglie si dedicano al tradizionale rito del “cambio degli armadi”. Soprattutto in questi giorni è importante ricordare che c'è sempre la possibilità di donare i vestiti che non si usano più a chi da vestire non ha. Gli abiti che si è pronti a dismettere possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati direttamente al Centro Don Vecchi 2 all'associazione solidale Vestire gli ignudi (informazioni allo 0415353210).